



ANALISI

I favorevoli all'intervento crescono dopo Sabratha

L'indagine sulle conversazioni in rete: i contrari restano in lieve maggioranza

Massimo Russo A PAGINA 5

Analisi

MASSIMO RUSSO

Crescono i favorevoli all'intervento dopo la tragedia di Sabratha

La ricerca di "Voices from the blogs per La Stampa" monitora le conversazioni in Rete: i contrari restano in lieve maggioranza

La vicenda degli ostaggi italiani in Libia fa crescere la percentuale dei favorevoli all'intervento militare nella regione, anche se i contrari al momento restano in lieve maggioranza, e l'opinione pubblica è spaccata in due. Otto persone su dieci ritengono inoltre che il governo non fosse preparato a gestire la crisi. È quanto emerge dall'ascolto delle opinioni in rete e sui social network effettuato per «La Stampa» tra l'uno e il cinque marzo, a cavallo tra l'uccisione di Salvatore Failla e Fausto Piano e la liberazione di Gino Pollicardo e Filippo Calcagno. La quota di chi approva l'invio di militari negli ultimi giorni è salita al 45,2%, contro il 39% di gennaio e febbraio. L'aumento in un anno è stato di oltre 14 punti, visto che a febbraio 2015 solo il 31% era a favore. Una crescita determinata anche dalla progressiva presa di coscienza dell'emergenza libica. Di pari passo è aumentato il pessimismo: solo il 16,8% oggi crede a un esito positivo della crisi, quasi la metà del mese scorso,

quando la quota era del 31,4%. Nell'ultima settimana sono inoltre cresciute le critiche nei confronti dell'operato del governo, espresse dall'83,4% delle voci esaminate. Si consolida il parere poco lusinghiero espresso in rete nei confronti della politica estera italiana.

La ricerca condotta da «Voices from the blogs» non è un sondaggio, anche se il mese scorso i dati provenienti dall'osservazione della rete su questo tema, comparati con i risultati di una ricerca telefonica tradizionale condotta da Swg su un campione rappresentativo, avevano dato risultati molto simili, con una leggera prevalenza in rete di favorevoli all'intervento. «Una differenza dovuta al fatto che via Internet si esprime un'opinione spontanea, mentre attraverso il sondaggio le persone tendono, per conformismo sociale, a sfumare le proprie convinzioni, specie se si parla di guerra», osserva Luigi Curini, professore di Scienze politiche alla Statale di Milano e amministratore di Voices.

La società, che attraverso i propri rappresentanti fa parte della Commissione tecnica sul-

l'uso dei Big Data per la statistica ufficiale dell'Istat, ha brevettato un sistema che permette di leggere le opinioni sui social network e nei commenti ai principali siti di informazione, e di desumere da ciò il sentimento, l'orientamento dominante dell'opinione pubblica. «Una prima analisi è effettuata in modo manuale», spiega Curini, «poi gli algoritmi apprendono le categorie semantiche e iniziano a macinare dati, con un errore di comprensione minore del 3%. La ricerca effettuata per La Stampa si basa su 20 mila commenti». Nel solo mese di gennaio la società ha esaminato un miliardo di post. Il medesimo sistema aveva permesso a Voices tre anni fa di predire con esattezza, in controtendenza rispetto agli istituti demoscopici, il risultato delle elezioni politiche con l'ascesa del M5s.

Oltre la metà dei favorevoli all'intervento militare in Libia (51,2%) ritiene che i soldati sul terreno siano giustificati dalla necessità di sconfiggere la minaccia dell'Isis, mentre cresce rispetto al passato la quota di quanti pensano che l'operazione sia giustificata dalla difesa

degli interessi nazionali (26,9%). Una fetta minore di pareri converge sull'opinione che l'invio dei militari possa ridurre i flussi migratori (12,4), mentre appena 7 post su 100 menzionano l'incapacità della diplomazia di sbrogliare la situazione.

Sul fronte opposto il panorama è più frastagliato. «Il conflitto non è mai una soluzione», afferma il 30,8% dei contrari, seguito da un 18,5% secondo il quale è ancora necessario aspettare prima di decidere. Il 15% fa il tifo per la diplomazia, e il 14 sostiene che l'Italia sarebbe impreparata militarmente. L'articolo 11 della Costituzione, sul ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie, è richiamato dal 9,2% dei commenti, una quota analoga a quanti pensano che l'uso dell'esercito sia troppo rischioso. «È presto per dire se l'incremento di questi giorni sia destinato a consolidarsi oppure se si tratti di una fiammata emotiva», conclude Curini. «Per capirlo continueremo il monitoraggio nelle prossime settimane».

@massimo_russo

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

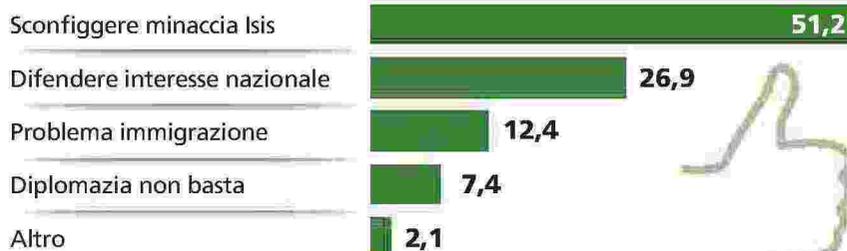
Ascolto delle discussioni online sulla Libia

PERIODO CONSIDERATO: 15 FEBBRAIO-5 MARZO 2016 (E CONFRONTO CON FEBBRAIO 2015)

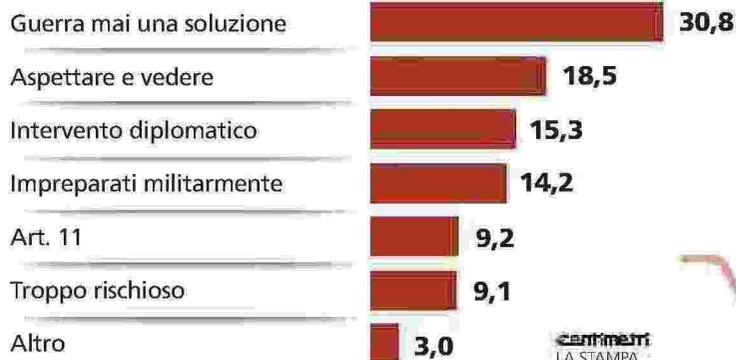
INTERVENIRE O NON INTERVENIRE IN LIBIA?

	Febbraio 2015	Gennaio 2016	Febbraio 2016	1-5 marzo 2016
INTERVENIRE	31,0	39,7	39,2	45,2
NON INTERVENIRE	69,0	60,3	60,8	54,8

PERCHÉ INTERVENIRE?



PERCHÉ NON INTERVENIRE?



centimetri
LA STAMPA

83,4%

Critici
Nell'ultima settimana sono inoltre cresciute le critiche nei confronti dell'operato del governo

20

mila
I commenti analizzati dalla ricerca di Voices of the blogs: nel solo mese di gennaio la società ha esaminato un miliardo di post

